ALTRI MONDI EL SAID ABDELRAHMAN, EGIZIANO TRAPIANTATO A LODI, GUIDA LA ONLUS AL-RHAMA, ATTIVA IN CAMPO SOCIALE: COSÌ COMMENTA LA VISITA DEL PONTEFICE NEL SUO PAESE

«Il Papa? Un messaggero di pace»

EUGENIO LOMBARDO

Il recente viaggio di Papa Francesco in Egitto ha suscitato in quel paese una notevole eco: a distanza di settimane ne parlano ancora tutti, non solo i cattolici ed i cristiani copti, ma gli stessi musulmani sono rimasti colpiti dai gesti e dalle parole del pontefice.

Per comprendere cosa ha effettivamente lasciato a quel paese il santo Padre, ho incontrato El Said Abdelrahman, 27enne egiziano, che vive a Lodi da una decina d'anni; studente universitario a Pavia nella facoltà di Ingegneria industriale, lavoratore presso una carpenteria di quadri elettrici con sede a Montanaso Lombardo, è attivo nel sociale quale rappresentante legale dell'associazione onlus Al-Rahma, fondata nel dicembre 2014: «Fra i nostri obiettivi principali – mi spiega – c'è la promozione della cooperazione e della solidarietà sociale, la lotta contro ogni forma di esclusione e contro la povertà; favoriamo anche la socializzazione fra stranieri ed italiani, valorizzando la conoscenza delle differenti culture; sempre agli stranieri offriamo corsi di lingua italiana e l'approfondimento delle leggi del vostro Stato; al tempo stesso, ai cittadini italiani offriamo corsi di arabo e la possibilità di conoscere meglio la nostra cultura per togliere ogni forma di pregiudizio verso il prossimo».

Lei è musulmano, ma è rimasto molto colpito dalla visita del Papa nel suo paese...

«Vero. Il mio popolo l'ha accolto come un messaggero di pace. L'incontro tra Papa Francesco e l'Imam dell'Università di Al Azhar, nostra massima espressione, è stato molto significativo per dimostrare che tra tutte le religioni deve esserci pace e convivenza, contro le violenze e il terrorismo. Il Papa ha fatto riferimento all'industria delle armi: è lì che si fomenta la guerra. Nessun credente ha l'odio nel cuore, ha detto il vostro pontefice».

Eppure c'è chi ammazza in nome della religione...

«È una cosa inaccettabile. Da musulmano, io credo nel Paradiso e nell'Inferno. So che se mi comporto male, vengo condannato. Per questo cerco di fare bene nella vita. Chi uccide una persona, uccide l'umanità intera».

Cosa può fare la comunità islamica per fermare quest'idea distorta di una religione che porta ad ammazzare chi ha un credo diverso?

«È sull'ignoranza che va fatto un lavoro importante. Se un bambino viene lasciato senza cultura, se non studia, coglierà solo un aspetto della religione: non avrà la capacità di distinguere, e potrà essere irretito dai fondamentalisti. Il futuro, a mio avviso, passa necessariamente attraverso il rafforzamento della cultura».

Il Papa ha elogiato la capacità d'integrazione fra popoli in Egitto...

«L'integrazione è un valore fondamentale: se accogli oggi, un domani sarai a tua volta accolto, anche in Paradiso. L'Egitto è confinante con paesi che sono stati drammaticamente devastati da guerre, anche interne. Non abbiamo chiuso le porte a nessuno. D'altra parte l'accoglienza è nella nostra tradizione: cominciammo nel 1948, spalancando le porte ai palestinesi».

> Nessun credente ha l'odio nel cuore: chi uccide una persona uccide l'umanità intera. Inaccettabile è uccidere in nome della religione. Il problema è culturale: se un bambino non studia coglierà solo un aspetto della religione e potrà essere più facilmente irretito

Papa Francesco però ha esortato il governo egiziano a fare di più contro la povertà...

«Le percentuali di povertà, in effetti, sono recentemente raddoppiate nel nostro paese. Per tanta gente i redditi sono aumentati considerevolmente, ma molti non hanno neppure il lavoro. Però è importante credere in un futuro migliore, anche se in questo momento il Paese vive una condizione sociale difficile: il vostro pontefice l'ha giustamente sottolineato».

Perché l'Egitto attraversa queste difficoltà?

«Le cause sono varie. Non vi è neppure la giusta libertà, spesso manca anche quella di parola. Il Paese arrivava da una condizione di insicurezza generale: si veniva uccisi per strada. Ora certe situazioni sono migliorate. Ma c'è chi ha interesse a mantenere una situazione destabilizzata: il terrorismo così attecchisce più facilmente, nella vendita delle armi, concludendo affari sulla pelle della gente».

Papa Francesco ha invocato la pace anche in nome dei cristiani, che vivono situazioni davvero drammatiche...

«Nella zona del Sinai sono tutti a rischio, i cristiani come i musulmani. Papa Francesco ha giustamente detto che il sangue unisce nel martirio. In quelle zone i militari combattono contro i terroristi. Unirsi è fondamentale per sconfiggere il male».

Quali atti concreti possono essere posti per valorizzare i processi di pace?

«Siamo tutti figli di Adamo ed Eva. Il Corano dice: *O uomini vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù affinché vi conosceste a vicenda.* La conoscenza è un valore fondamentale. Io ho molti amici cattolici e anche non credenti. Con loro vivo la pienezza della pace. Penso che la reciproca conoscenza, senza pregiudizi, possa portare quel bene che tutti vogliamo: la pace».

Da quale messaggio di Papa Francesco è rimasto maggiormente colpito?

«Mi è molto piaciuto un suo passaggio sull'uguaglianza tra le persone. È un atteggiamento comune alla nostra religione. Il ricco deve donare al povero, e deve farlo sinché non vi sarà più un povero sulla terra. Così saremo tutti uguali, e quindi fratelli. Ma le guerre non agevolano questo percorso».

Questo senso di solidarietà accomuna le nostre religioni...

«Sì. Noi ci ispiriamo a quello che prescrive il Corano: *Le elemosine sono per i bisognosi, per i poveri, per quelli incaricati di raccoglierle, per quelli di cui bisogna conquistarsi i cuori, per il riscatto degli schiavi, per quelli pesantemente indebitati....*»

Sia l'Imam Ahmad al-Tayyib che Papa Francesco hanno sottolineato il valore della fratellanza universale...

«Sì, ma chi governa il mondo non è interessato ai temi religiosi, e quindi non è sfiorato dalla profondità della fratellanza. Ma il mondo avrà un futuro se sarà piantata bene la pianta della fratellanza. Su questo occorre impegnarsi con grande coraggio e convinzione».

Dopo il suo viaggio in Egitto, ha visto con occhi diversi Papa Francesco?

«Onestamente sì. Già lo apprezzavo, ma adesso, osservandolo nel mio paese e fra la mia gente, ho avuto modo di sentirlo più vicino come uomo, e come pastore della Chiesa dei popoli».

INTEGRATO A sinistra El Said Abdelrahman, legale rappresentante della onlus Al-Rahma, impegnata in ambito culturale e sociale; in alto l'abbraccio tra Papa Francesco e l'Imam Ahmad al-Tayyib